

Da Orazio: «Ode a Torquato»

Libera trasposizione in versi di Lido Pacciardi.

A Torquato

5 La neve s'è disciolta in rivoli di pianto;
tornano l'erbe ai campi; di chiome un verde manto
gli alberi ridestati, insieme con la Terra,
si sono caricati. E già non fan più guerra
i fiumi straripanti e tra l'usate sponde
10 tornano tutti quanti, nel sussurrio dell'onde.
Le Grazie, con le ninfe, danzano nude ancora
con l'anno che ritorna e l'almo giorno e l'ora:
"Nulla qui v'è d'eterno, nulla tra noi si dura;
sperar non ti conviene nella stagion futura"
15 Se Zefiro leggero ha i ghiacci ricacciato,
e poi la primavera l'estate ha calpestato,
trascorso il ricco autunno, di pomi apportatore,
di nuovo avrem l'inverno, la bruma ed il grigiore.
Ma se del cielo i danni cessan da luna a luna,
20 per i mortali affanni cura non v'è nessuna.
Insieme al padre Enea, al ricco Tullio ed Anco,
caduti giù da basso, staremo fianco a fianco;
avrem certezza intera, che nessun dubbio ingombra,
che giunti a quella sera, saremo polvere ed ombra.
25 Mai non saprai, davvero, quel che avverrà domani,
se per pietà o per merto gli dei saranno umani.
Se vorranno, gentili, aggiungere dei giorni
al tuo vivere breve, pria che la notte torni.
Goditi le ricchezze, godile tu o Torquato,
30 ché l'avidio tuo erede presto t'avrà spogliato.
Tu varcherai dolente d'Acheronte le rive
con quel che a tuo giudizio dice Minosse e scrive.
E seppure splendente sentenza giusta avrai,
per nobiltà, facondia, pietà, mai tornerai.
35 Così neppure Artemide seppe ritrar dall'ombre
Ippolito, il pudico. Né Teseo rese sgombre
dal fatale nemico di Piritoo le mani.
Ciò che oggi abbiam per certo, più non sarà domani.*

40 *(Quest'ultimo verso è aggiunto da me)

Testo latino originale

Diffugere nives, redeunt iam gramina campis
arboribusque comae;
mutat terra vices et decrescentia ripas
flumina praetereunt;
Gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet
ducere nuda choros.
Immortalia ne speres, monet annus et alium
quae rapit hora diem.
Frigora mitescunt Zephyris, ver proterit aestas
interitura, simul
pomifer autumnus fruges effuderit, et mox
bruma recurrit iners.
Damna tamen celeres reparant caelestia lunae:
nos ubi decidimus
quo pater Aeneas, quo Tullus dives et Ancus,
pulvis et umbra sumus.
Quis scit, an adiciant hodiernae crastina summae
tempora di superi?
Cuncta manus avidas fugient heredis, amico
quae dederis animo.
Cum semel occideris et de te splendida Minos
fecerit arbitria,
non, Torquate, genus, non te facundia, non te
restituere pietas:
infernus neque enim tenebris Diana pudicum
liberat Hyppolitum,
nec Lethaea valet Theseus abrumpere caro
vincula Pirithoo.

Traduzione

Le nevi si sono sciolte, già tornano le piante ai campi ed agli alberi le fronde; la terra cambia volto e i fiumi, che si abbassano, scorrono tra gli argini; la Grazia, con le Ninfe e le sorelle gemelle osa condurre nuda il coro. Non sperare in cose eterne, (come ti) ricorda(no) [lett. "ammonisce"] l'anno e l'ora che rapiscono il giorno benigno. Il freddo [pl. nel testo] si addolcisce con gli Zefiri, l'estate, che pure finirà, calpesta la primavera, mentre il fruttifero autunno ha prodotto i raccolti, e presto ritornerà l'inverno inattivo [= che rende inattivi]. Tuttavia le veloci fasi lunari riparano i danni celesti: noi, quando

scendiamo dove (si trovano) il padre Enea, il ricco Tullio e Anco, siamo polvere ed ombra. Chi (lo) sa, se gli dei superni vorranno concedere ulteriore tempo [pl. nel testo] alla somma dei tuoi giorni [lett. "odierna"]? Tutto quello che ti sarai concesso [lett. "che avrai concesso all'animo"] sfuggirà alle avide mani [sing. nel testo] di un erede. Quando sarai morto una volta per tutte e Minosse avrà dato uno splendido giudizio [pl. nel testo] di te, non la stirpe, Torquato, non la facondia, non la devozione ti riporteranno in vita: infatti Diana non libera il casto Ippolito dalle tenebre infernali, e Teseo non è in grado di spezzare le catene del Lete per l'amico Piritoo.